

## Esperienza di un nordico col bronzo in laguna

di Antonio Mazzotta

### ALBRECHT DÜRER E VENEZIA

a cura di Giovanni Maria Fara

pp. VIII-196, € 19,

Olschki, Firenze 2018

Il volume si presenta come un'opera a più voci intorno al tema "Dürer e Venezia". Si focalizza l'attenzione non solo sul documentato soggiorno in laguna del tedesco tra la fine 1505 e l'inizio del 1507, ma anche sulla sua fortuna in città nei decenni successivi alla sua morte (1528), fino a una data simbolica, l'anno 1606, quando la celebre *Festa del Rosario* di Dürer lasciò Venezia per finire nelle collezioni imperiali a Praga. Il curatore, Giovanni Maria Fara, ha da tempo improntato la sua ricerca intorno a Dürer e al suo rapporto con l'Italia, una dimestichezza che si avverte fin dal primo contributo al volume, che analizza una serie di fogli in cui sono riscontrabili chiari segni dell'interesse che Dürer aveva non solo per l'architettura veneziana di fine Quattrocento, caratterizzata dalla visione classicista di Pietro Lombardo, ma anche per il lessico architettonico in dialetto veneziano, un'urgenza nata alla luce dell'inadeguatezza in questo campo dell'arcaica lingua tedesca.

Molto interessante anche l'identificazione del soggetto di alcuni fogli conservati in due raccolte di disegni del maestro di Norimberga, oggi alla British Library di Londra, fino a ora considerati genericamente architettonici. Giampaolo Ermini ne scioglie il significato: in un caso si tratta di disegni di campane, nell'altro di cannoni, entrambi funzionali al processo di disegno geometrico per l'ingrandimento delle figure. È ipotizzabile che una certa confidenza

con i manufatti in bronzo fosse nata in Dürer proprio a Venezia, dove a inizio Cinquecento fervevano i cantieri con opere monumentali in quel materiale. A questo riguardo si è anche supposto che per la lastra tombale di Lorenzo Suárez de Figueroa, ambasciatore spagnolo a Venezia, oggi nella cattedrale di Badajoz ma realizzata a Venezia entro il 1506, ci fosse stato anche l'intervento di Dürer e la collaborazione di fonditori tedeschi attivi in laguna.

Rilevante è anche il contributo di Fara in cui si sottolineano i debiti verso Dürer, e in particolare verso i suoi trattati sulle proporzioni umane e sulle misurazioni, riscontrabili nella traduzione commentata e illustrata del trattato di architettura di Vitruvio, opera di Daniele Barbaro comparsa a Venezia nel 1556. Sempre Fara analizza poi una corrispondenza occorsa nell'anno 1800 fra Jacopo Morelli, bibliotecario di San Marco, e Christoph Gottlieb von Murr, responsabile qualche anno prima (1781)

della pubblicazione delle lettere "veneziane" di Dürer all'amico Willibald Pirckheimer. Da qui emerge che Morelli si accorse per primo, nel far tradurre la lettera datata 7 febbraio 1506, di una possibile menzione del primo soggiorno veneziano del tedesco di undici anni prima (vale a dire nel 1495 circa), che ancora oggi è oggetto di asprissimi dibattiti tra storici dell'arte, divisi tra favorevoli e negazionisti.

Chiude un *Catalogo delle fonti (1507-1606)*, selezione di voci che trattano in presa quasi diretta il tema di Dürer a/e Venezia: operazione molto utile che ricorda metodologicamente, in scala ridotta, il *Raphael in Early Modern Sources. 1483-1602* di John Shearman (Yale University Press, 2003).

